

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Morti in Palestina



Domenica 28 dicembre 2008, c'è stata a Nil'in una manifestazione di protesta contro il massacro a Gaza. Molto rapidamente la manifestazione è diventata confronto in alcuni punti con l'esercito israeliano che sparava proiettili di gomma e gas da una parte e gli abitanti di Nil'in che invece lanciavano pietre contro i soldati-

Lo scontro più forte si è avuto alle porte del villaggio, vicino all'incrocio tra la strada 446 e la 4460, dove stava la maggior parte dei gendarmi. Un secondo focus era più a sud-est della 446 in un uliveto adiacente alle case del villaggio. La casa più periferica è praticamente in mezzo agli ulivi e lì sono iniziati gli scontri. I soldati da una parte dell'edificio e 15-30 giovani del villaggio dall'altra.

Io ero lì a circa 30-40 metri dai lanciatori di pietre.

Per un pezzo i soldati hanno usato gas e proiettili di gomma (che sono meno letali). Ad un certo momento, mi sono accorto -in base alla mia esperienza- che l'esercito aveva iniziato a sparare improvvisamente proiettili veri con armi non automatiche. Mi sono avvicinato ai giovani per dirgli del pericolo.

In quel momento i giovani erano saliti su un'altra catasta di pietre vicino all'edificio di fronte a 4-5 soldati che erano distanti appena 20 metri da loro e che stavano parlando tranquillamente tra loro dietro un muricciolo.

Era chiaro in base al loro comportamento che non erano in stato di all'erta. Gli spari di munizioni vere sono proseguiti per alcuni minuti.

Essendo in pericolo, dopo aver avvertito i giovani palestinesi del rischio, ho



iniziato ad arretrare tenendo sempre in vista l'evolversi degli eventi. Dopo solo 5 metri uno dei manifestanti è stato colpito ad una gamba. Mi sono precipitato verso di lui insieme ad un altro.

ANTIPODI

Primo numero seconda serie
(INSICUREZZA)

Per richiederla: Crescita Politica Editrice,
CP 1418 50121 Firenze o fdca@fdca.it



CI SONO ANCHE LE MANI INSANGUINATE DELL'EUROPA SULLA STRAGE DI GAZA

Centinaia di morti e migliaia di feriti sacrificati sull'altare dell'espansionismo sionista e del fondamentalismo.

In Europa i ministri degli esteri di tutti i paesi dell'Unione parlano di una reazione "esagerata" anche se "legittima" di Israele, ribaltando con un'operazione degna dei più cinici prestigiatori la situazione reale facendo passare l'aggressore Stato di Israele per vittima.

Si continua a far finta di dimenticare che Gaza, una delle regioni più densamente abitate con circa un milione e mezzo di abitanti, di cui una buona metà composta da minori, è sottoposta da anni ad un embargo totale, compresi medicinali ed ogni bene di prima necessità. Embargo peraltro sostenuto da tutto il "civile" mondo occidentale e imposto da Israele e dall'intero occidente a Gaza in seguito alle elezioni vinte da Hamas grazie ad un sistema elettorale maggioritario con premio. Così come si fa finta di dimenticare che Hamas è stata in

passato finanziata da Israele in chiave anti OLP.

E nonostante una tregua di 6 mesi l'embargo non è stato minimamente alleggerito e nessuno dei potenti occidentali ha nemmeno timidamente suggerito di allentarlo.

Lo Stato di Israele ha ripreso la sua strategia di controllo militare e vitale su Gaza e sulla Cisgiordania. In tutti gli inutili ed ipocriti proclami di volontà di pace europei si omette sistematicamente che Israele da 60 anni viola indisturbato innumerevoli risoluzioni dell'ONU e che continua ad occupare militarmente territori, con le colonie israeliane che si allargano giorno per giorno sulla terra dei palestinesi, costruendo muri che segregano villaggi interi, che continua a impedire a milioni di profughi di tornare nella loro terra, a sradicare uliveti e uccidere gli animali dei pastori, a umiliare quotidianamente chi tenta di passare da una parte all'altra dei muri della segregazione per lavorare, curarsi, andare a scuola.

Le uniche prospettive di reale emancipazione che possiamo intravedere in un futuro prossimo è che si accrescano e si estendano quelle pratiche di auto-organizzazione portate avanti in molti villaggi palestinesi, sorte dalla solidarietà tra i comitati popolari palestinesi e organizzazioni come gli Anarchici Contro il Muro, al cui interno operano internazionalisti provenienti da tutto il mondo e israeliani antisionisti, che costantemente combattono, con pratiche prevalentemente di resistenza pacifica, l'arroganza dei coloni israeliani e dell'esercito che li appoggia. E non è un caso che è proprio in questi villaggi che è stata scelta un'altra strada rispetto al militarismo di Hamas.

Proteste in Israele

21 attivisti degli Anarchici Contro Il Muro incarcerati per le proteste contro gli attacchi su Gaza

Un mattiniero "teatro di strada" ha sorpreso la polizia di Tel Aviv e messo in scena un "quadro di morte" all'ingresso dell'aeroporto militare di Tel Aviv dove i piloti provenienti da basi più lontane salgono sui "taxi dell'aria" per le loro quotidiane incursioni criminali. Su richiesta della polizia, svergognata per la sua incapacità nel prevenire l'azione degli Anarchici Contro il Muro, di fronte all'accusa che gli arrestati propagandano la pace in tempo di guerra, il giudice ha emesso una sentenza di detenzione per il weekend. I media scrivono: 'Anarchici' bloccano l'ingresso della base aerea per protestare contro gli attacchi su Gaza --- 21 militanti degli "Anarchici Contro Il Muro" sono stati arrestati venerdì mattina dopo che hanno bloccato l'ingresso della base militare area israeliana di Sde Dov a nord di Tel Aviv. I manifestanti, con maschere bianche e ricoperti di sangue posticcio si sono distesi sulla strada per simularsi morti. Hanno dichiarato di essere stati arrestati dopo che se n'erano già andati.

Ayala, uno dei manifestanti, ha detto che la protesta intendeva dimostrare ai piloti dell'aviazione militare israeliana gli effetti delle loro incursioni su Gaza. "Lassù nel cielo a migliaia di metri di distanza, un pilota che preme un tasto può ignorare o dimenticare o non essere in grado di immaginarsi che in quel momento egli diventa un killer di persone innocenti. Oggi siamo venuti qui per ricordarglielo"



CI SONO ANCHE LE MANI INSANGUINATE DELL'EUROPA SULLA STRAGE DI GAZA

Anzi si fa di più: si nasconde che la tregua è stata rotta dallo Stato israeliano il 4 novembre di quest'anno, quando il suo esercito ha ucciso un militante di Hamas di 22 anni.

Ma perché, al di là dei falsi ed ipocriti proclami pacifisti, questo appoggio incondizionato ad uno Stato così aggressivo e guerrafondaio da parte praticamente di tutte le maggiori potenze occidentali? Gli USA si sa. Oltre all'importante alleanza strategico-territoriale che Israele rappresenta nell'area mediorientale per l'imperialismo americano, devono fare i conti con la forte lobby pro-Israele d'oltre Oceano, capace di influenzare pesantemente le scelte della politica estera statunitense. E quello che succede oggi sembra un chiaro avvertimento al neopresidente Obama.

L'Europa, ritrovando in parte quell'unità d'intenti per le politiche d'oltre confine, si giocherà probabilmente la carta della diplomazia attiva, per rafforzare quel ruolo mediterraneo mai abbandonato e per ribadire agli USA che non possono fare da soli nel "mare nostrum".

E poi ci sono gli affari fatti con la vendita delle armi, e si sa che in questo gli Stati sono sempre pronti a nascondere con la scusa del "segreto di Stato" ed ad appoggiare le commesse delle industrie che producono armamenti e sistemi di supporto. Anzi in questo le industrie sono molto bipartisan, non disdegnando di vendere anche agli opposti contendenti, l'importante che abbiano i soldi per comprarle.

Ad esempio l'Italia, oltre ad essere uno dei migliori fornitori di armi dell'Iran o del Libano, fornisce da anni armamentario tecnologico per l'esercito israeliano, attraverso le commesse di imprese come la OTOMELARA, la BERETTA, la BORLETTI, la SELENIA. Ma gli altri compari europei non sono da meno.

Inoltre la Palestina, risulta essere cinicamente un ottimo terreno di sperimentazione delle nuove tecnologie di morte, sempre più specializzate negli scenari di "guerra urbana", a cui tutte le industrie d'armi sono interessate, nessuna esclusa, da quelle statunitensi e israeliane, a quelle inglesi, francesi, tedesche, italiane, ecc. ecc. E così da anni in questa terra martoriata, dove uomini, donne e bambini sembrano non avere più futuro, schiacciati nella morsa dei giochi di guerra dei potenti, si sperimentano nuovi armamenti, dalle bombe a grappolo, ai proiettili di uranio impoverito; si studia l'efficacia degli UAV (gli aerei senza pilo-

ta), in grado di lanciare micidiali missili teleguidati, si sperimentano i carri armati Achzarit, capaci di resistere alle mine terrestri, si testano i blindati Namer equipaggiati con i motori della statunitense Continental Motors o della tedesca MTU, si verificano l'efficacia di sistemi d'avanguardia come le italianissime protezioni aggiuntive e le torrette telecomandate montate sulle autoblindate Puma, si testano i fantastici sistemi da guerra robotica dell'Alenia, come lo Sky-X, primo sistema al mondo in grado di rifornire in volo un velivolo non pilotato.

Tutto ciò sulle spalle di un popolo da sempre utilizzato nelle contese tra Stati e non solo, usato anche cinicamente negli scontri politici tra le fazioni interne ad un medesimo Stato, come nel caso delle vicende politiche israeliane che registrano uno scontro elettorale sia all'interno della compagine governativa, tra il "falco" Kadima, fautore di azioni estreme, come l'evacuazione della striscia proposta dal deputato Yisrael Hasson, e le colombe laburiste, favorevoli a misure più moderate, che tra Kadima ed i

predoni di ogni grandezza e provenienza, che si accalcano fisicamente o idealmente ai suoi confini o che speculano politicamente all'interno degli stessi, raggiungano un nuovo precario equilibrio.

Le uniche prospettive di reale emancipazione che possiamo intravedere in un futuro prossimo è che si accrescano e si estendano quelle pratiche di auto-organizzazione portate avanti in molti villaggi palestinesi, sorte dalla solidarietà tra i comitati popolari palestinesi e organizzazioni come gli Anarchici Contro il Muro, al cui interno operano internazionalisti provenienti da tutto il mondo e israeliani antisioni-



superfalchi di Likud, sempre più spostati verso posizioni ultra oltanziste.

Certo non è che ci aspettiamo che gli Stati arabi e/o islamici facciano qualcosa, divisi come sono, o intenti a rafforzare il loro prestigio e la loro influenza nell'area, anche loro sulla pelle del popolo palestinese. Come da tempo fa l'Iran che utilizza la tragedia palestinese, pubblicizzandosi come unico baluardo nei confronti dell'odiato imperialismo americano, per porsi come potenza emergente nell'area.

Ma al di là delle congetture politiche internazionali la situazione della popolazione palestinese appare oggi con poche prospettive di raggiungere una soluzione che rispecchi la possibilità di una vita minimamente dignitosa sia dal punto di vista della sicurezza sociale che della garanzia del rispetto dei diritti minimi di sopravvivenza.

Forse oggi l'unica garanzia che il popolo palestinese possa avere, il più velocemente possibile, un minimo di respiro e di pace è che

sti, che costantemente combattono, con pratiche prevalentemente di resistenza pacifica, l'arroganza dei coloni israeliani e dell'esercito che li appoggia.

E non è un caso che è proprio in questi villaggi che è stata scelta un'altra strada rispetto al militarismo di Hamas.

Noi come anarchici e libertari di classe continueremo a denunciare il colonialismo sionista, così come denunciamo tutti gli imperialismi ed i fondamentalismi oppressori della libertà e della dignità dei popoli. Continueremo a denunciare che intere schiere del proletariato mondiale soffrono l'oppressione e la miseria a causa degli scontri imperialisti e dei cinici giochi politici dei potentati oligarchici locali, che divengono a loro volta pedine consapevoli o inconsapevoli nello scacchiere internazionale della contesa imperialista, sporco del sangue del proletariato.

Continueremo ad appoggiare le lotte e gli atti di solidarietà nei confronti del popolo palestinese, sostenendo tutte quelle manifestazioni in embrione di auto-determinazione che hanno e che stanno caratterizzando la lotta di interi villaggi della Palestina, convinti che sarà solo liberandosi dalla malefica influenza di qualsiasi oligarchia statale o parastatale che i lavoratori e le lavoratrici potranno conquistare terreno verso una vita più dignitosa.

Federazione dei Comunisti Anarchici (Italia) - Zabalaza Anarchist Communist Front (SudAfrica) - Common Cause (Canada) - Militanti di Anarchists Against the Wall (Israele)

Morti in Palestina

Lo abbiamo portato 15 metri più indietro, verso una squadra di paramedici il presente. Dopo neanche 30 secondi abbiamo udito le urla per un'altra vittima.

Sono tornato indietro, ma a metà strada ho visto 4 persone che portavano un corpo privo di sensi -una persona che era stata colpita alla schiena e che sembrava morta. Più tardi ho saputo che si chiamava Arafat Khawagha.

Ho guardato al luogo dove era stato colpito e ce n'era un altro colpito e privo di sensi. La gente intorno a lui urlava che era stato colpito alla testa e che era morto. Poi ho saputo che era Muhamad Khawagha.

Il fuoco è continuato. La sua testa sanguinava copiosamente e chi lo stava trasportando era tutto macchiato di sangue.

Mi sono affrettato verso Arafat Khawagha ed ho dato il cambio ad uno dei portantini. Ho cercato di tenere ferma la sua spalla sinistra e la sua testa perché non ricevessero scosse. Anche la mia mano si è ricoperta di sangue e sono stato sostituito da un giovane. Non c'era nessuna ambulanza quando è stato portato via in un'auto. L'ambulanza è arrivata un minuto dopo ed ha portato gli altri e feriti all'ospedale di Ramallah.

Ripeto che l'uso di proiettili veri non è stato di breve durata e non è stato causato da una percezione di minaccia per la vita dei soldati, i quali hanno giustificato la loro reazione in questo modo.

Gli spari veri sono durati alcuni minuti mentre i soldati erano al coperto e non in ritirata. Inoltre, vicinissimi a loro c'era una decina di guardie di frontiera che non si sono precipitati in loro soccorso a dimostrazione che non vi era nessun pericolo per la loro vita.

Infine, Arafat Khawagha è stato colpito alla schiena e ciò significa che egli voltava le spalle ai soldati e quindi non era in una posizione di minaccia nei loro confronti.



Ilan Shaif (AATW)
See <http://awalls.org>

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
via da Serravalle 16
61032 FANO

per contattare la redazione:
fdca@fdca.it
Alternativa libertaria CP 27 61032

Siamo anche
www.myspace.com/fdcfanopesaro
fdca-palermo.blogspot.com
fdca-nordest.blogspot.com
fdcaroma.blogspot.com

